

Storia d'impresa - 22/09/2023

Slow Fiber per la creazione di prodotti belli, sani, puliti, giusti e durevoli

Protagonista a Filo la rete di aziende tessili con processi produttivi sostenibili



Un momento dell'intervento di Dario Casalini e degli imprenditori aderenti a Slow Fiber alla cerimonia di apertura di Filo. Da sinistra: Dario Casalini, Giovanni Schneider, Barbara Nappini, Stefano Aglietta, Chiara Bianchi Maiocchi, Dino Masso

Figlio dell'associazione Slow Food, che da anni è impegnata a promuovere un cibo buono, pulito e giusto per tutti, **Slow Fiber** propone lo stesso percorso e gli stessi valori nell'ambito del vestire e dell'arredamento, e quindi di rapporto con il corpo e con il bello, inteso anche come etico, giusto e misurato. Dal fortunato incontro tra Slow Food Italia e venti virtuose del tessile del territorio nazionale è nato il Network di Slow Fiber.

L'interesse per Slow Fiber cresce e la rivoluzione sostenibile all'insegna di un tessile Buono, Sano, Pulito, Giusto e Durevole che promuove conquista nuove aziende: questi temi sono stati il filo conduttore della **60a edizione di Filo** che ha visto protagonisti nella cerimonia di apertura **Dario Casalini**, fondatore di Slow Fiber; **Barbara Nappini**, presidente Slow Food Italia; alcuni imprenditori biellesi aderenti: **Giovanni Schneider**, **Stefano Aglietta**, **Chiara Bianchi Maiocchi** e **Dino Masso**.

Il progetto

L'obiettivo delle aziende che aderiscono a Slow Fiber sta nella volontà di **creare prodotti belli, sani, puliti, giusti e durevoli, nel rispetto dell'ecosistema e della dignità dei lavoratori**.

Inoltre, Slow Fiber si impegna attivamente nell'**accompagnare le aziende che vogliono prendere parte al cambiamento** nel percorso verso la sostenibilità dei loro sistemi di produzione. Questo perché la forza di Slow Fiber risiede proprio nella **rete delle imprese del tessile italiano** che attraverso il proprio operare dimostrano che è possibile creare prodotti per il vestire e l'arredare che siano non solo belli e sani, ma anche puliti perché l'impatto ambientale dei processi produttivi è ridotto e giusti perché rispettano i diritti dei lavoratori.

Slow Fiber è una rete in continua espansione, che punta a coinvolgere il maggior numero di aziende possibili per realizzare concretamente un cambiamento positivo nel mondo del tessile.

Oggi, infatti, ci troviamo immersi in uno stile di vita consumistico e all'insegna del fast-fashion, entrambi modelli che hanno portato ad uno sfruttamento delle persone e alla distruzione dell'ambiente e degli ecosistemi.

Tre nuove aziende entrate a far parte di Slow Fiber

Questo interesse verso un nuovo futuro del mondo del tessile ha portato anche delle aziende già impegnate nella sostenibilità e attente alla qualità del prodotto a voler aderire alla rete di Slow Fiber. In particolare, sono tre le nuove aziende che si sono unite al Network di Slow Fiber e ne condividono i valori fondativi: **Albini Group**, **Botto Giuseppe**, **Finissaggio e Tintoria Ferraris**. Esse rispettano i requisiti necessari per poter entrare a far parte del Network, che consistono in KPI qualitativi e quantitativi, oltre a rientrare a pieno titolo nella tassonomia propria a marchio Slow Fiber costruita sulla base degli indicatori globali di eticità, sostenibilità e responsabilità sociale (ESG, SDGs e GRI). Questa autoregolamentazione da parte delle aziende, dichiarata nel **Manifesto di Slow Fiber**, ha il duplice scopo di allinearle nei processi di sostenibilità e di supportare i nuovi aderenti nella realizzazione di percorsi chiari, trasparenti, misurabili.



Gli aderenti a Slow Fiber

Le aziende biellesi aderenti

Fra le 19 aziende aderenti a Slow Fiber, spiccano diverse manifatture biellesi:

- **Botto Giuseppe**
- **Italfil**
- **Lanecardate**
- **Maggia**
- **Pettinatura di Verrone**
- **Piacenza**
- **Finissaggio e Tintoria Ferraris**
- **Tintoria e Finissaggio 2000**

Le parole del fondatore di Slow Fiber, Dario Casalini

“La sostenibilità ambientale e sociale dei prodotti e dei modelli industriali di produzione si è trasformata in brevissimo tempo da opportunità di vero cambiamento a occasione di marketing e comunicazione (spesso semplice greenwashing) e oggi rischia di degenerare, attraverso un complesso florilegio di certificazioni ambientali e normative europee, in green-dumping. Nel tentativo di correggere le deviazioni della globalizzazione e della delocalizzazione del tessile, **si impongono costi sempre maggiori a realtà industriali virtuose** che da sempre applicano i principi del buono, sano, pulito, giusto e durevole ma il cui valore distintivo rispetto al modello fast fashion sfugge alla misurazione e non è rispecchiato dalle certificazioni esistenti.”

E' dunque fondamentale e non più rinviabile **elaborare un nuovo modello** che ponga eguale importanza e attenzione al **come vengono realizzati i prodotti** rispetto alla loro estetica e funzionalità. Il soddisfacimento di un bisogno espresso dalla collettività non richiede più una qualsiasi risposta, ma ammette solo risposte e soluzioni che siano buone, sane, pulite, giuste e durevoli lungo tutta la filiera di produzione e tali valori devono essere espressi e rappresentati nel prodotto tessile finale”.

È in questo contesto che è nata l'idea di costruire una rete di aziende che operano nella filiera del tessile con l'obiettivo di **promuovere un cambiamento produttivo e culturale nel settore**, rendendolo più sostenibile e promuovendo un consumo più consapevole e responsabile.

[Scopri di più](#)

Sito di provenienza: Unione Industriale Biellese - <https://www.ui.biella.it>